

EX FORTE VECCHIO DI PUNTA SABBIONI. OBSOLESCENZA, FALLIMENTO E ALTRE PRATICHE CONTROEGEMONICHE

COSIMO FERRIGOLO

EX FORTE VECCHIO DI PUNTA SABBIONI
Chi lo crederebbe! Si dice che, irritati contro l'ora,
dei novelli Giosué, ai piedi d'ogni torre,
sparavano sui quadranti per arrestare il giorno.✠

Nel 2018, Kate Crawford, ricercatrice presso la New York University e la Microsoft Research, pubblica assieme a Vladan Joler, professore all'Accademia di Belle Arti di Novi Sad in Serbia e fondatore della SHARE Foundation✠, una ricerca intitolata *Anatomy of an AI System*, diffusa anche in forma espositiva presso importanti istituzioni di arte contemporanea fra cui il Design Museum di Londra, il MoMa di New York e l'Osservatorio Prada di Milano. Parte della loro analisi ha come obiettivo quello di dimostrare come il potere magico delle odierne apparecchiature tecnologiche risieda in gran parte nel rapporto con la materialità della loro infrastruttura, basato sul nascondimento, e come il loro design sia progettato per consentire all'utente di relazionarsi esclusivamente con l'interfaccia del dispositivo. L'interazione con il suo funzionamento risulta, invece, interdetta dalla loro compattezza e impenetrabilità a qualsiasi alterazione, compresa la riparazione.

Questa caratteristica, dissimulata dall'eleganza della forma, concorre ad uno fra i più remunerativi modelli di *business* su cui si basa "la distruzione creativa senza più limiti del capitalismo contemporaneo"✠.

Il termine "obsolescenza programmata" appare per la prima volta in un saggio dal titolo *Ending the Depression Through Planned Obsolescence*, pubblicato nel 1932 da un agente immobiliare americano di nome Bernard London in riferimento ad un preciso modello imprenditoriale introdotto già a partire dagli anni Venti dall'azienda automobilistica General Motors✠. Questo modello consiste nell'aumentare il volume delle vendite sul lungo termine riducendo l'intervallo fra i successivi acquisti mediante la limitazione dell'aspettativa di vita di un prodotto in sede di progettazione; l'aggiornamento frequente dei prodotti di gamma; la concessione esclusiva delle riparazioni a reti di assistenza autorizzate e certificate dai produttori stessi✠. Se la dismissione definitiva di un oggetto avviene nel momento in cui i vantaggi derivanti dalla sua sostituzione superano i costi di riparazione, risulta chiaro quanto il controllo su di essa sia determinante per il bilanciamento dei rapporti di potere fra produttore e utente. Oggi, l'accanimento con cui i grandi lobbisti dell'High Tech si oppongono al diritto degli utilizzatori di intervenire autonomamente sui propri dispositivi per combatterne l'obsolescenza✠ ricorda la dura condanna promossa dalla Chiesa Cattolica nei confronti dell'autopsia, dove la salvaguardia dell'integrità del corpo era

utilizzata come strumento per mantenere il potere esercitato sul loro destino.

A fronte di ciò, l'iter del cosiddetto *Right to repair* (diritto alla riparazione), rappresenta un'importante azione di contrasto promossa da movimenti di consumatori come la *Digital Right to Repair Coalition*, impegnati a combattere sul piano legale la legittimità dell'"obsolescenza programmata"✱.

D'altronde, il rapporto con il nascondimento su cui si basa questo modello economico sembra interessare anche la percezione del suo impatto negativo sul rapporto umano con gli oggetti d'uso quotidiano. Utilizzare l'obsolescenza programmata come lente interpretativa potrebbe dunque risultare utile ad estendere la consapevolezza che deriva dal suo contrasto – in rapporto alla pratica della riparazione e del riciclaggio – oltre l'ambito delle nuove tecnologie. In questo senso la relazione fra abbandono architettonico "strategico" e rigenerazione urbana appare piuttosto calzante.

Nel saggio *Building obsolescence in the evolving city*, un gruppo di studiosi composto da Edwin Buitelaara, Stefano Moronic e Anita De Francoc analizza i fenomeni della *vacancy* e dell'abbandono degli edifici alla luce dei rapporti fra auto-organizzazione e pianificazione urbana di stampo "tecnocratico"⌈. Il testo evidenzia il fatto che, come per i dispositivi tecnologici, l'obsolescenza degli edifici non è direttamente connessa all'azione del tempo. Il loro ciclo vitale è piuttosto legato ad interazioni sociali ed economiche i cui meccanismi sono spesso opachi e nascosti. Gli edifici vengono abbandonati o lasciati "vacanti" nell'attesa che il valore immobiliare della zona salga per venderli ad un prezzo maggiorato o per demolirli una volta giudicati *irreparabili*. Mediante il deprezzamento delle imposte sulla proprietà e l'eccessiva tassazione degli interventi manutentivi, l'abbandono viene reso più conveniente della riconversione d'uso⌋. Così, "i locali sfitti partecipano alla funzionalità dei mercati"✱⌈ secondo una logica assimilabile al modello dell'obsolescenza programmata, e centinaia di beni architettonici giacciono come imprigionati dietro porte, spranghe e cancelli freddi e impenetrabili come lo schermo di un *iPhone* che d'un tratto ha smesso di funzionare✱✱.

In questo quadro, il "diritto alla riparazione", così come la "riqualificazione dal basso" appaiono come due espressioni della stessa urgenza, volta alla riappropriazione di beni materiali il cui uso non è necessariamente legato al loro consumo; né la loro obsolescenza al fallimento e all'abbandono. Se il capitalismo è, per sua natura, "una struttura economica che si rivoluziona dall'interno distruggendo costantemente le vecchie forme"✱⌋, il diritto alla riparazione e alla riqualificazione diventano "tatti-

che"✱⌋ fondamentali per combattere la "disfunzione reiterata" cui ci espone il loro oblio✱⌈.

A fronte di questi ragionamenti, il Forte Treporti appare ai miei occhi come un caso emblematico per riflettere sul cambiamento epocale che ha interessato in anni recenti la gestione dei beni pubblici e il rapporto fra istituzioni e società civile. Il *fallimento* definitivo che ne ha brutalmente interdetto l'uso senza prefigurarne alcuna futura funzione al di fuori della rendita generata dal suo acquisto da parte di privati è, dal mio punto di vista, strettamente connesso all'applicazione di ciò che ho fin ora definito come il modello economico dell'obsolescenza programmata. Se il rapporto con l'obsolescenza è sempre stato coestensivo alla vicenda di questo edificio, è importante notare come, in diverse fasi, è stata proprio questa condizione di svantaggio a garantire la fortuna della sua riconversione.

A causa di un accumulo di sedimenti sabbiosi sulla linea costiera del litorale✱⌈ e del rapido sviluppo della tecnologia aeronautica✱⌈, il Forte divenne prematuramente inadeguato allo scopo per cui fu immaginato. Pronto nel 1851 per ospitare un enorme guarnigione e fronteggiare imponenti offensive sia da mare che da terra, divenne presto un semplice deposito di munizioni, finché, alla fine del secondo conflitto mondiale, il suo abbandono ne favorì il riutilizzo spontaneo trasformandolo in un grande condominio per le allora numerose famiglie di profughi. Gli adattamenti parassitari✱✱ apportati dagli abitanti all'edificio per renderlo abitabile si basavano su un rapporto consuetudinario con l'autocostruzione, la manutenzione e la riparazione di stampo essenzialmente creativo, dove i limiti imposti dall'architettura e dalle risorse disponibili concorrono alla fondazione di estetiche involontarie in cui la poetica coincide con la necessità✱⌈. Di questo approccio anarchico✱⌈, ormai fortemente ostacolato dalla burocrazia e dalle normative del sistema tecnocratico, è erede l'esperienza dell'Associazione Culturale MetaForte, nata nel 1997 a partire dall'iniziativa spontanea di un'abitante nativa. Man mano che gli abitanti del Forte si trasferivano altrove alla ricerca di maggiori comodità, per due decenni MetaForte si è occupata della riqualificazione e della manutenzione quotidiana delle aree abbandonate, nonché della programmazione culturale che garantiva allo spazio una funzione pubblica. Di fronte al continuo e inevitabile fallimento causato dall'evolversi delle circostanze socio-ambientali, la libertà d'uso che ha caratterizzato questo luogo è ciò che gli ha sempre permesso di riscattarsi acquisendo paradossalmente "una definizione più pubblica in risposta alla regolamentazione economica che molti spazi storici o costruiti nella contemporaneità hanno assunto"✱⌈.

Fotografie di abitanti del Forte Treporti, autori anonimi e date incerte.
Archivio Fotografico Ass. MetaForte, Cavallino-Treporti.



In una pubblicazione del 2006 dal titolo *Cavallino-Treporti. Progetti per un'idea di parco*, dove si trova anche un prospetto che prefigura la realizzazione di un “Museo al Forte”, il professor Eugenio Vassallo, già architetto presso la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Venezia, ex docente di restauro presso l'Università Iuav di Venezia, afferma che: “Proporsi di difendere la diversità, indugiare sulla complessità vuol dire: opporsi alla distruzione delle relazioni create nel tempo, ovvero a qualsiasi revisione storica del passato per rifondare il presente”²¹. Queste relazioni, insignificanti per chi pianifica da lontano, rappresentano “per ciascuna architettura, l'essenza stessa del suo conservarsi [poiché] la conservazione di un'architettura [...] si rende possibile solo in presenza di un uso”²². Eppure, come a segnalare un cambio di paradigma culturale o il dissolvimento di un incantesimo, la tolleranza che la proprietà demaniale aveva riservato all'auto-organizzazione degli abitanti del Forte dal dopoguerra in poi si è interrotta a partire dal 2011 con l'emana-zione di un'istanza di sfratto rivolta a tutti utilizzatori della struttura. In seguito ad una lunga battaglia legale dove gli interventi manutentivi operati a salvaguardia dell'edificio hanno costituito delle aggravanti ai danni degli imputati, dal 2018 il Forte è stato messo all'asta, e l'annuncio della sua vendita è addirittura apparso sul famoso portale Subito.it²³. Oggi il suo abbandono compie sette anni e la strada della co-progettazione partecipativa fra istituzioni e società civile giace sepolta sotto i crolli e gli allagamenti dovuti all'incuria.

Secondo l'antropologo Arjun Appadurai e la ricercatrice Neta Alexander, il fallimento non è mai “una proprietà intrinseca o una qualità autoevidente [ma] il prodotto di una serie di giudizi che rispecchiano a seconda dei tempi e dei luoghi certi specifici assetti di potere”²⁴. In questo senso, nutrire individualmente e collettivamente una cultura della riparazione e della manutenzione significa valorizzare “quelle forme di conoscenza e formazione comune senza le quali non può darsi resistenza politica”²⁵. Per questo motivo ritengo che il fallimento e l'abbandono, sottratti alla morale del positivismo capitalista, possano aprire ampi spazi immaginativi, dove l'indeterminatezza risulta essenziale per accogliere processualità emergenti. L'idea che l'autoriparazione e il riciclo possano essere considerate pratiche controegemoniche di resistenza capaci di restituire valore e dignità all'abitare di fronte al fallimento è strettamente connessa alla pratica quotidiana su cui si basa l'attività di MetaForte. Per questa ragione l'esperienza conclusa del Forte Treporti rimane un ricordo “fluidico e cangiante che, nella sua transitorietà, serba ancora un elemento di futuro”²⁶.

A testimonianza di ciò, di fronte all'inevitabile disfatta, l'energia vitale nata dall'esperienza del Forte ha saputo germinare altrove, come un fungo con le sue spore. Negoziando la sua ingiusta fuoriuscita dal luogo che con tanta cura e dedizione si era impegnata a preservare, l'Associazione ha ottenuto, con il supporto della Giunta Comunale, un legittimo trasferimento presso una Torre Telemetrica poco distante dalla sede originaria. Qui, dopo aver recuperato l'edificio in abbandono, dalla primavera del 2018 ha potuto rimettere in moto la sua attività pubblica, mantenendo un presidio abitativo e guadagnando nel 2022 un importante riconoscimento istituzionale con la vittoria della terza edizione del Creative Living Lab, bando di rigenerazione urbana promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura italiano. Oggi, le sue numerose attività continuano a coinvolgere studenti e giovani lavoratori dell'arte, artisti locali e internazionali nonché un pubblico sempre molto eterogeneo.

Le riflessioni espresse in questo testo elaborano una esperienza continua, da quando cioè nel marzo del 2014 sono entrato la prima volta nel Forte Vecchio – come lo chiama la gente del posto – presso la sede dell'Associazione MetaForte di cui da faccio parte da allora.

✠ E. Bloch, W. Benjamin, *Ricordare il futuro. Scritti sull'Eingedenken*, Mimesis, Milano 2017, p. 64.

✕ SHARE Foundation è un'organizzazione *non-profit* fondata nel 2012 con l'obiettivo di difendere l'interesse pubblico in materia di diritti digitali, privacy, libertà di parola, trasparenza ed efficienza del governo, sorveglianza e diritti umani. Vladan Joler è a capo di SHARE Lab, un laboratorio di ricerca e indagine sui dati per esplorare diversi aspetti tecnici e sociali della trasparenza algoritmica, delle infrastrutture invisibili e delle scatole nere e del lavoro digitale.

⌋ A. Appadurai, A. Neta, *Fallimento*, Raffaello Cortina, Milano 2020, p. 109.

⌌ Cfr. I. Strauss, *How GM Invented Planned Obsolescence*, Treehugger, 4 agosto 2022. Cfr. www.treehugger.com/how-planned-obsolescence-began-4856701, consultato il 26 marzo 2024.

⌋ Cfr. Y. Bao, D. Berkowitz, B. Wren, *Consumer marketing of high-technology products*, in *The Handbook of Technology Management. Supply Chain Management, Marketing and Advertising, and Global Management*, a cura di H. Bidgoli, 2 voll., John Wiley & Sons, Hoboken (NJ) 2010, vol. II. Cit. in A. Appadurai e A. Neta, *Fallimento*, cit.

⌋ Cfr. S. K. Montello, *The right to repair and the corporate stranglehold over the consumer: Profits over people*, in "Tulane Journal of Technology and Intellectual Property", 21, 2019.

✠ Per approfondimento si rimanda al sito web di The Repair Association <https://www.repair.org/history>

⌋ In questo contesto mi riferisco al concetto di tecnocrazia in riferimento al progressivo "declino del fattore politico rispetto a quello tecnico o tecnico-economico" e ad una gestione dei beni pubblici "chiusa all'influenza della società civile e in larga misura sottratta al suo diretto e talora anche indiretto controllo". Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/tecnocrazia>, consultato il 25 marzo 2024.

⌋ Cfr. E. Buitelaar, S. Moroni, A. De Franco, *Building obsolescence in the evolving city. Reframing property vacancy and abandonment in the light of urban dynamics and complexity*, in "Cities", 108, 2021.

✠ S. Huuhka, *Vacant residential buildings as potential reserves: A geographical and statistical study*, in "Building Research and Information", 44, 2015, p. 6. Traduzione dall'inglese a cura dell'autore.

✠ Secondo i dati raccolti dai censimenti nazionali e da altre fonti nel 2015, in Europa ci sono 11 milioni di case vuote, il doppio del numero di senzateo. Cfr. R. Neate, *Scandal of Europe's 11m Empty Homes*, "The Guardian", 23 febbraio 2014, sez. Society. cit. in S. Huuhka, *Vacant residential buildings as potential reserves*, cit., p. 7. In merito alla situazione sull'edilizia popolare pubblica e al censimento aggiornato delle case sfitte nel Comune di Venezia si rimanda invece al sito <https://ocio-venezias.it/> gestito da OCIO. Osservatorio indipendente sulla casa.

✠ R. Grover, C. Grover, *Education briefing: Obsolescence – a cause for concern?*, "Journal of Property Investment & Finance", 33, 2015, p. 3. Traduzione dall'inglese a cura dell'autore.

✠ Cfr. M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2009. L'antropologo francese definisce il concetto di *tattica* come: "un'arte del più debole" in opposizione a quello di *strategia*, ovvero "il calcolo (o la manipolazione) dei rapporti di forza [operato] da un soggetto dotato di una propria volontà e di un proprio potere", ivi, p. 73.

✠ Cfr. A. Appadurai, A. Neta, *Fallimento*, cit.

✠ Confrontando due cartografie prodotte dall'Istituto Geografico Militare nel 1886 e nel 1907 che rilevano la linea delle terre emerse è facile notare come questa si sia progressivamente allargata verso il mare allontanando l'edificio dalla costa al punto da sottrargli la sua efficacia come presidio costiero e avamposto difensivo. Cfr. Renzo Ballarin, *Un forte di cintura nella laguna veneta. Il Forte Treporti a Punta Sabbioni, Venezia; Alla ricerca delle sue componenti storiche e costruttive, il rilievo*, (Corso di Laurea in Architettura, Università Iuav di Venezia, Venezia 1989).

✠ Per approfondire il tema dell'impatto dell'aeronautica militare sull'architettura si rimanda a J.-L. Cohen, M. Zardini, *Architecture en uniforme: Projeter et construire pour la Seconde Guerre mondiale*, Hazan, Montréal-Paris 2011.

✠ Cfr. S. Marini, *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Macerata 2015.

✠ Per approfondire il concetto di "estetica involontaria" si rimanda a G. Clément, *Breve trattato sull'arte involontaria*, Quodlibet, Macerata 2019.

✠ Cfr. C. Ward, *Housing an Anarchist Approach*, Freedom Press, London 1976.

✠ S. Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 37.

✠ E. Vassallo, *Nulla si conserva, tutto si trasforma*, in P. Grandinetti, S. Mazzetto, V. Skabar (a cura di), *Cavallino-Treporti. Progetti per un'idea di parco*, Il Poligrafo, Padova 2006, p. 40.

✠ Cfr. F. Macaluso, «*Il Demanio ci riprova: forte all'asta. Polemica sull'inerzia del Comune*», in "La Nuova Venezia", 13 maggio 2022. Cfr. <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezias/cronaca/2022/05/13/news/il-demanio-ci-riprova-forse-all-asta-polemica-sull-inerzia-del-comune-1.41439515>; F. Macaluso, «*Il cartello "Vendesi" sul Forte Vecchio a Cavallino Treporti: dopo l'asta a vuoto ora è caccia ai privati*», La Nuova Venezia, 22 maggio 2022, <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezias/cronaca/2022/05/22/news/il-cartello-vendesi-sul-forse-vecchio-a-cavallino-treporti-dopo-l-asta-a-vuoto-ora-e-caccia-ai-privati-1.41458590>, consultato il 26 marzo 2024.

✠ *Ibid.*

✠ A. Appadurai, A. Neta, *Fallimento*, cit., p. 1.

✠ Ivi, p. 27.

✠ E. Bloch, W. Benjamin, *Ricordare il futuro*, cit., p. 29.